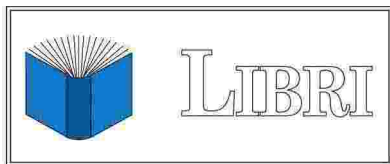


Venuto alla luce da una *magara* tra le rovine di Selenu, borgo surreale della Calabria barocca, Nino, giovane pastore greco ucciso da un soldato spagnolo, dopo esser rimasto assopito nel vino per novantanove anni, due mesi e diciassette giorni, si ride-sta in virtù di un sortilegio. A narrare le sue vicissitudini è Ettore Castagna, antropologo nonché etnomusicologo catanzarese che, dopo il successo dell'opera prima *Del sangue e del vino*, prosegue il viaggio epico nel suo nuovo romanzo *Della Grecia perduta*.

Conservatosi nel vino bello, giovane, riccio e immacolato, con una macchia nera sulla tempia che sembra la traccia di un ricordo che non si è potuto sciogliere nell'aria e andare, Nino peregrina alla ricerca della sua identità. Con la mente come una carta bianca, il pastore, nipote di una coppia di greci fuggiti dall'invasione turca nei Balcani, cerca di riappropriarsi dei suoi ricordi attraversando una Calabria desolata quanto straordinaria.

Mare mare, spiaggia spiaggia, giunge a Riggio, Melitu, passa alla fiumara San Biagiù, sulla rena bian-



Ettore Castagna
DELLA GRECIA PERDUTA

Rubbettino, 260 pp., 16 euro

ca della Catuna, sale fin su in montagna, ma è a Bagnara che incontra la *magara* Mimma, pronta a svelargli chi era, chi non era e chi poteva essere.

In un ambiente mediterraneo, rurale e feroce, scandito da un movimento di nuvole, sole, correnti e nebbie, volgendo lo sguardo allo Stretto, in cui si impastano masse d'aria e destini, balene e sarde, pescespada e delfini, infranti il sogno e la speranza di cambiamento, il protagonista decide di proseguire guidato dall'ombra di un'incontenibile nostalgia.

A fargli da Virgilio il Dragumeno, una sorta di demone mezzo capro e mezzo drago, e lo *spirdo* SpichiTimmanatu, che lo proteggono sempre du-

rante il cammino nella Calabria di Gioacchino Murat, nel cui esercito si arruola prima di assistere con grande dolore alla fucilazione del Cavaliere.

Fatti storici assolutamente veri si intrecciano ad altri assolutamente ucronici, la lingua italiana si alterna a neologismi, dialetti e invenzioni, alla ricerca di un equilibrio che Castagna auspica sia più precario possibile per dare libero sfogo alla fantasia del lettore.

Frutto di anni di ricerche etnografiche, l'intreccio narrativo intriso di sacro e profano, mito e leggenda, commedia e tragedia, conduce alla continua ricerca della Grecia perduta. Vivida in una Calabria selvaggia, dai suoni ellenici, che si rivela Sud di tutti i Sud. Con il vino che ribolle nelle viscere, con la stessa veemenza del sangue che grandina persino sui fianchi della collina, sugli scogli di roccia grigia, sui finocchi selvatici. E, inevitabilmente, sull'esistenza di Nino che ricorda quanto sia importante andare, anche se non è chiaro dove. (Gabriella Cantafio)

